

MONASTERO INVISIBILE



«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Cari amici del Monastero Invisibile, da quest'anno la nostra lettera seguirà un ritmo bimestrale e non più mensile. In questo numero, ormai alle porte della Quaresima, troverete spunti di riflessione e preghiera a partire dal tema del cammino.

Tutta la Sacra Scrittura potremmo definirla come il racconto del cammino di Dio con gli uomini. Ci sono però alcune pagine evangeliche che meglio ci aiutano a volgere lo sguardo a questi passi divini. Tra queste, quella di Emmaus (Lc 24,13-35) nella quale contempliamo il Signore Gesù che cammina discreto accanto a noi. Vi invito tutti a rileggerla, come spesso ha fatto la Chiesa negli scorsi anni. Questo vangelo infatti ci permette, guardando ai passi di Gesù, di riscoprire il senso e il metodo della missione dei suoi discepoli. Il testo di meditazione che troverete in seconda pagina va in questa direzione. L'autore, il domenicano Timothy Radcliffe, pronunciò questo discorso al Sinodo dei vescovi per l'Europa nel 1999 ma, a dispetto del tempo passato, offre riflessioni che, a parer mio, sono ancora attuali.

Come sempre, troverete qui raccontata anche qualche esperienza. Nello specifico la testimonianza di un cammino vissuto da alcuni giovani la scorsa estate e la cronaca dell'ultimo incontro del gruppo vocazionale 20/25enni.

Vorrei infine ricordare, anche come motivo di preghiera, che la nostra Chiesa di Como sta vivendo un importante "cammino", quello del Sinodo diocesano. In ultima pagina troverete spiegato il significato del logo ufficiale di questo sinodo. È opera di una giovane studentessa che, attraverso l'arte grafica, bene comunica l'idea del "camminare insieme". Come sempre, dalla freschezza dei giovani abbiamo tanto da ascoltare e da imparare!

Buona lettura e buona preghiera a tutti!

don Michele



Gesù cammina con i due discepoli che non hanno compreso il senso della sua vicenda e si stanno allontanando da Gerusalemme e dalla comunità. Per stare in loro compagnia, percorre la strada con loro. Li interroga e si mette in paziente ascolto della loro versione dei fatti per aiutarli a riconoscere quanto stanno vivendo. Poi, con affetto ed energia, annuncia loro la Parola, conducendoli ad interpretare alla luce delle Scritture gli eventi che hanno vissuto. Accetta l'invito a fermarsi presso di loro al calar della sera: entra nella loro notte. Nell'ascolto il loro cuore si riscalda e la loro mente si illumina, nella frazione del pane i loro occhi si aprono. Sono loro stessi a scegliere di riprendere senza indugio il cammino in direzione opposta, per ritornare alla comunità, condividendo l'esperienza dell'incontro con il Risorto.

Gli accompagnatori non dovrebbero guidare i giovani come se questi fossero seguaci passivi, ma camminare al loro fianco, consentendo loro di essere partecipanti attivi del cammino. Dovrebbero rispettare la libertà che fa parte del processo di discernimento di un giovane, fornendo gli strumenti per compierlo al meglio. Un accompagnatore dovrebbe essere profondamente convinto della capacità di un giovane di prendere parte alla vita della Chiesa.

papa Francesco, *Christus vivit* nn.237 e 246

Nell'immagine: Jean Marie Pirot (Arcabas), *Lungo la strada*.
Ciclo di Emmaus, 1992.
Chiesa della Risurrezione a Torre de' Roveri (BG)

IL CAMMINO DI EMMAUS CHIAVE DI LETTURA PER IL NOSTRO TEMPO

Come possiamo avere una pretesa assoluta in relazione a Cristo? La crisi di autorità che sperimentiamo in seno alla Chiesa è un mero sintomo di una crisi d'autorità più ampia nella nostra cultura europea, a partire dall'Illuminismo. Detto in estrema sintesi: ogni autorità esterna che mi dice in che cosa devo credere o che cosa devo fare mi appare sospetta. Accettare la parola altrui significherebbe perdere la mia libertà e la mia autonomia. È un sospetto che tormenta in Europa persino molti cristiani. **Non possiamo rispondere a questa paura solo affermando con sempre maggior forza l'autorità della Chiesa.** Le persone vi si opporrebbero oppure l'ignorerebbero. Come dice San Tommaso d'Aquino – che di autorità ne ha tanta – l'argomentazione più debole è fare appello all'autorità.

*“Gli insegnavo a camminare tenendolo per mano”
Os 11,3*

Che fare dunque? Mentre stendevo queste note mi rendevo conto che è più facile porre la domanda che trovare la risposta. Ma l'episodio del cammino verso Emmaus ci offre alcune chiavi di lettura, in

*“Farò camminare i ciechi per vie che non conosco, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura.”
Is 42,16*

quanto ci racconta come viene superata una crisi d'autorità. I discepoli fuggono da Gerusalemme. Hanno ascoltato la testimonianza delle donne, ma non sono convinti. Come spesso accade, gli uomini non ascoltano le donne! *“Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto”.* Le donne annunciano la loro fede, ma senza effetto. **Questa è spesso la nostra esperienza in Europa. Annunciamo la nostra fede con tutta fiducia, ma la nostra testimonianza molte volte non ha alcuna autorità. “Lui non l'abbiamo visto”.**

Gesù inizia col cercare di far loro capire: *“Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”.* Davanti alla loro cecità, egli spiega le Scritture. Lotta con le loro menti. Cerca di dare un senso razionale alla loro esperienza. Osserviamo qui l'autorità della ragio-

ne. Si tratta di un primo passo: *“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?”.* Noi nella Chiesa dobbiamo rivolgerci alle menti degli uomini e delle donne, mostrando loro nel Vangelo il senso della loro esperienza. Dobbiamo fare appello alla ragione. Tuttavia ciò non sarà sufficiente, perché – come ha mostrato l'enciclica *Fides et ratio* – la nostra società è caratterizzata da una crisi di fiducia anche nella ragione. Ci vuole pertanto qualcosa in più.

Cristo cammina con i discepoli che fuggono. Lasciare Gerusalemme è, secondo Luca, un atto di disperazione. Come molte persone oggi nella Chiesa, sono delusi, disillusi. Gesù non li ferma, né sbarra loro la strada. Egli cammina insieme a loro, accetta la loro ospitalità ed entra nella loro casa, mangia il loro pane. Ciò mette fine al loro viaggio lontano dalla fede. Perché la nostra autorità sia convincente, dobbiamo condividere il cammino delle persone, penetrare nelle loro paure, lasciarci toccare dalle loro delusioni, dalle loro domande, dalle cadute e dai dubbi.

Spesso parliamo delle persone: le donne, i poveri, gli immigrati, i divorziati, coloro che hanno abortito, i detenuti, quanti hanno l'AIDS, gli omosessuali, i tossicodipendenti. Le nostre parole per Cristo, tuttavia, non avranno vera autorità a meno che, in un certo senso, non riconosciamo autorità alla loro esperienza, non entriamo nelle loro case, non riceviamo la loro ospitalità, non impariamo la loro lingua, non mangiamo il loro pane, non accettiamo quanto hanno da offrirci. È pericoloso. La gente non capirà e ci accuserà di esserci mescolati con quelli che hanno sbagliato. Ma in questo vi sono dei buoni precedenti.

(...) **Il racconto di Emmaus culmina con i discepoli che ritornano a Gerusalemme**

per annunciare quello che hanno visto. La crisi d'autorità è risolta non dalla loro sottomissione ma nel loro annuncio. Essi stessi diventano autorità. Si tratta di una parola che ha autorità su di noi, e anche dà autorità a noi. Anche noi, come quelle donne, dobbiamo certo annunciare la nostra fede con fiducia. Non possiamo però rispondere alla crisi d'autorità affermando la nostra fede con sempre maggiore forza ficcandola in testa agli altri. Per molte persone ciò confermerebbe i timori circa la natura dell'autorità della Chiesa, sentita come

oppressiva e distruttiva della loro propria libertà. **Dobbiamo dimostrare che la Parola che annunciamo non sta tanto sopra e contro di noi. È più intima al nostro essere di qualsiasi parola che potremmo pronunciare; essa ci plasma e penetra i luoghi più oscuri del cuore umano e offre a tutti noi una dimora. Solo allora saremo in grado di parlare della pretesa assoluta di Cristo con autorità, e mostrare come essa ci offra la vera libertà.**

TIMOTHY RADCLIFFE,
Intervento al Sinodo speciale
dei Vescovi per l'Europa
(4 Ottobre 1999)

Scaldaci il cuore Signore e insegnaci ad affiancarci ai nostri fratelli con la tua stessa discrezione, attenzione e cordialità.

Donaci di seminare solo parole di verità, di conforto e di speranza dopo aver ascoltato e condiviso le attese di chi ci cammina accanto.

*Resta con noi, Signore!
Resta con noi Signore almeno la notte!
Non ci lasciare soli!*

E non manchi mai una mensa e una locanda in cui Tu, dolce ospite, spezzi il tuo Pane con noi.

UN CAMMINO DA CONDIVIDERE E RACCONTARE

Molte volte capita di arrivare a fine giornata, guardare sul telefono i passi percorsi, scoprire di averne fatti tanti, ma accorgersi di essere rimasti piuttosto fermi. Oppure capita altre volte di percepire che si sono fatti dei passi, nonostante in realtà non ci si è praticamente mossi per tutto il giorno. Non sempre infatti il cammino che percorriamo nella vita corrisponde a dei passi nel significato fisico del termine, perché ci sono cammini che non si compiono solo con le gambe, sono passi che coinvolgono la mente e il cuore prima di tutto.

Ci sono occasioni speciali che richiedono di mettersi in cammino in tutti i sensi. Una di queste è stata proposta la scorsa estate ad alcuni ragazzi della nostra diocesi dalle Piccole Apostole della Carità, un'esperienza di cammino in Puglia, sui passi di don Tonino Bello. E così, guidati dall'entusiasmo di percorrere questi passi insieme ad altri e per differenti motivazioni personali, ci siamo trovati, insieme ad una quindicina di giovani provenienti da altre parti d'Italia, ad alcune P.A.C. e ad un padre dehoniano, nelle stupende terre pugliesi.

Il caldo di agosto, i passi percorsi sotto il sole, il mare al nostro fianco a ricordarci ogni volta cosa ci avrebbe aspettato al termine della tappa, sono alcuni tratti che hanno caratterizzato questa settimana di cammino. A questi si sono aggiunte diverse esperienze e testimonianze, come l'uscita in barca la sera insieme ai pescatori, l'incontro con un sacerdote che ha conosciuto don Tonino Bello e ce ne ha

raccontato la storia, la testimonianza di alcune suore di clausura che vivono proprio in riva al mare, la visita ad alcune città, i bagni nel mare fresco e cristallino, il riposo all'ombra di alcune piante, sempre in compagnia del Vangelo. Tutto questo ci ha portato a Santa Maria di Leuca, conclusione del nostro cammino, dove sembra che tutto finisca, ma dove in realtà tutto ha inizio. Perché proprio mentre si cammina, raccogliendo le ultime forze per giungere alla meta finale, ci si rende conto di come quei passi per-



corsi, quelle suole consumate, abbiamo iniziato in ciascuno di noi un cammino che non si può concludere una volta giunti a destinazione. Un cammino che riparte da quello che sei tu, dopo quei chilometri, tu che forse senza rendertene conto in cammino ci eri già.

E allora, camminare alle volte è un po' come tornare a casa, ritornare a sé stessi, a quel tu per tu che nelle giornate frenetiche spesso ci manca. Perché mentre si cammina, con il peso dello zaino sulle spalle, nel silenzio di un sole cocente che consuma le ener-

gie, lì in quei passi, ci si può veramente guardare dentro, conoscere e scoprire quanta bellezza si nasconde in ciascuno di noi, spesso oscurata dalle piccole lotte quotidiane, dalle nostre continue contraddizioni, da quei passi che ogni giorno faticiamo a compiere. Una bellezza che accompagna tutte le nostre fragilità. Camminando, conoscendosi, riempiendosi gli occhi di meraviglia, ci si ritrova piccoli, di fronte all'immensità del Cielo. E può capitare allora di camminare e di rendersi conto che il Signore vuole abitare proprio in questa nostra piccolezza e fragilità, riversando ogni giorno un po' del suo amore in noi. E un segno di questo Amore, lo possiamo riscoprire, quando, togliendo lo sguardo dai nostri piedi e dalle nostre fatiche, incrociamo lo sguardo delle persone che ci camminano affianco, un vero dono per i nostri passi alle volte pieni di gioia e di vita, ma altre volte stanchi, pesanti e confusi. E lo stesso possiamo essere noi per loro, silenziosamente, portandoci un po' del loro peso sulle spalle e custodendoli nel nostro cuore.

Una volta tornati a casa, con tutta la bellezza assaporata, le gioie e le fatiche, non si può far altro che ripensare a quei passi ricchi di vita pienamente vissuta e scoprire dove ci hanno portato. E da qui ripartire, ogni giorno, nonostante tutto, con i piedi, con la testa ma soprattutto con il cuore. Perché è solo mettendosi in cammino che la nostra vita può crescere e splendere.

Cinzia

CONTINUA IL CAMMINO DEI 20/25ENNI

Nei giorni di venerdì 24, sabato 25 e domenica 26 gennaio scorsi, in Seminario, abbiamo vissuto il secondo incontro annuale del cammino dei 20/25enni. Continuando a riflettere sulla virtù della speranza, abbiamo affrontato il tema in vari modi: guardando un documentario su papa Francesco, ascoltando la catechesi di don Michele, incontrando la testimonianza delle monache della Visitazione, con la preghiera ecumenica nella Chiesa di San Fedele e, infine ascoltando la testimonianza di vita di Ilvana del Mato Grosso e di padre Piero dei dehoniani.

Il documentario su papa Francesco "Un uomo di Parola" è stata un'ottima introduzione alla nostra tre giorni. Papa Francesco è un vero testimone di speranza, capace con le parole e con i gesti, di aprire sempre strade nuove e di dialogo con tutti. Dopo il documentario ci siamo confrontati insieme anche raccontandoci il tempo trascorso dal precedente incontro. Abbiamo poi terminato la giornata con una preghiera insieme.

Il mattino del giorno successivo, sabato, è stato dedicato alla catechesi, al lavoro personale e al confronto in gruppi. Don Michele per continuare

la riflessione sulla speranza ci ha parlato del Regno di Dio, spiegandoci che è al centro del Vangelo di Gesù. Ci ha spiegato cosa è e cosa non è. In parole semplici potremmo dire che il Regno di Dio è il desiderio e il sogno di Dio su tutta l'umanità e l'intera creazione. Gesù nel vangelo ci insegna soprattutto quale atteggiamento dobbiamo avere verso il Regno di Dio: se da una parte dobbiamo attenderlo come dono, allo stesso tempo dobbiamo costruirlo con il nostro impegno. Il Regno dobbiamo anche imparare a riconoscerlo già in mezzo a noi. Don Michele in particolare (*continua*)



(segue) ci ha parlato del primo aspetto: il Regno di Dio come dono. Abbiamo anche trattato il tema della morte e della vita eterna.

Don Michele ci ha fatto riflettere anche sulla morte, soprattutto con le domande "Alla morte ci penso o l'ho rimossa? Come vivo questa vigilanza e questa attesa operosa? Cosa significa per me?". Un momento magnifico è stato quando ci siamo divisi in gruppi e abbiamo condiviso i nostri pensieri profondi, aprendoci a tutti anche se non tutti ci conoscevamo, e abbiamo così raccontato i nostri pensieri sulla morte e i nostri episodi della vita in cui stavamo per perdere la speranza. Questo mi è piaciuto perché eravamo tutti uniti e pronti ad ascoltarci, supportarci e nel caso confortarci a vicenda.

Proprio per riflettere sulla speranza, sulla morte e sulla vita eterna, nel pomeriggio del sabato siamo andati sui luoghi del martirio dei primi cristiani a Como. Abbiamo così visitato la basilica di San Carpoforo e raggiunto poi a piedi la croce posta sul luogo del martirio. Il pomeriggio è proseguito condividendo la preghiera dei vesperi con le monache della Visitazione le quali ci hanno anche offerto una meditazione sul tema della preghiera come "comunione dei santi", capace di superare le barriere del tempo e dello spazio. La sera ci siamo recati nella Basilica di San Fedele dove, concludendo la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, abbiamo pregato insieme a tanti fratelli delle diverse confessioni.

La giornata di domenica è iniziata al mattino ascoltando la testimonianza di Ilvana che ci ha aperto il cuore raccontandoci la terribile esperienza della morte del figlio ventenne, Simone, volontario in Perù nell'operazione Mato Grosso. Le sue parole cariche di fede e di speranza ci hanno davvero illuminato! Dell'esperienza della morte ci ha parlato anche padre Piero che svolge attività di cappellano in un hospice per malati terminali. Nel pomeriggio abbiamo celebrato l'Eucarestia ponendo particolare attenzione al momento del ricordo dei defunti e accogliendo la messa come occasione preziosissima di comunione con i santi. Dopo i saluti ci siamo dati appuntamento al prossimo incontro a Marzo!

Tutto l'incontro, come i precedenti del percorso, è stata un'esperienza di speranza, perché tutti noi eravamo disponibili e accoglienti verso le proposte fatte e anche gli uni verso gli altri. È un'occasione che consiglio a tutti i giovani che vogliono aprirsi a gente nuova, che vogliono arricchirsi ascoltando le esperienze degli altri e che non hanno paura di condividere e confrontarsi.

Davide

13-14-15 Marzo: incontro 20/25enni in Seminario a Como
 Sabato 21 Marzo: Pellegrinaggio Vocazionale al Soccorso
 Sabato 28 e Domenica 29 Marzo: Ritrovo 18enni
 Sabato 18 Aprile: Pellegrinaggio Vocazionale al Soccorso

SINODO è "CAMMINARE INSIEME"

La nostra Diocesi sta vivendo il tempo del Sinodo. Vogliamo accompagnarlo con la nostra preghiera. In questo numero presentiamo il significato del logo del Sinodo. Anch'esso ci aiuta a riflettere sul tema del "camminare insieme".

IL LOGO DEL SINODO

Il logo, nella sua essenzialità, vuole esprimere il significato del Sinodo della diocesi di Como e comunicarne il tema "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio". Il logo è in movimento. L'idea di "Chiesa in cammino" identifica infatti l'essenza stessa di un Sinodo.

Ecco così la strada con le curve e gli andamenti propri della vita e della storia. Su questa strada di santità cammina il popolo di Dio e, in particolare,

quella sua porzione che sono i cristiani della diocesi di Como, rappresentati nella forma stilizzata del nostro lago blu. La seconda persona stilizzata a destra, va anche a creare una S rossa ben visibile al centro del logo che sta per l'iniziale della parola "Sinodo". I corpi stilizzati, slanciati verso l'Alto in segno di lode e di ringraziamento, sono anche slanciati come dono l'uno verso l'altro. Intrecciati tra loro a modo di abbraccio, comunicano che la relazione è il luogo della Misericordia di Dio. L'esperienza stessa del cammino diventa occasione di relazione e di comunione. L'abbraccio rappresenta infatti anche il farsi prossimi gli uni gli altri e il sostenersi e aiutarsi reciprocamente nel rialzarsi. Questa relazione, rappresentata significativamente al centro del logo, diventa fiamma e rovetto, luogo epifanico dell'Amore misericordioso di Dio. La fiamma che questo abbraccio viene a creare, ricorda così anche l'esperienza ecclesiale della Pentecoste, con il dono dello Spirito di amore e di unità.

Il logo scelto è opera di Alessandra Giarratana ed è stato eseguito all'interno di un progetto realizzato dalla classe 4^G3, indirizzo grafico, dell'istituto I.S.I.S. Setificio Paolo Carcano di Como sotto il coordinamento dei docenti di grafica e di religione.



AVVISI